

La zingara e la clessidra

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'autrice con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi

Sara Castelli

LA ZINGARA E LA CLESSIDRA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Sara Castelli
Tutti i diritti riservati

*“A me stessa per aver trovato il coraggio di denunciare
il mal-essere che ha condizionato ogni mia scelta.”*

*“A quelle persone che non riuscendo a cambiare
le cose finiscono per accettarle compiacendo il destino.”*

*“Ai miei figli per dire che mi duole non aver saputo
esprimere la qualità del mio amore
tanto che lo stesso è sembrato qualcosa
di sospetto di cui fare a meno.”*

*“A tutti coloro che con determinazione investono
nel miglioramento confidando in una rinascita.”*

Premessa

Questo romanzo nasce dall'esigenza di dare voce ad uno stato di orfanitudine. Una zavorra pesante lasciata alla protagonista in eredità dai suoi procreatori viventi. L'abbandono, la svalutazione, la coercizione avevano ferito in modo indelebile l'anima, facendo male come uno sfregio permanente. L'autrice rappresenta un tratto del segmento tra due generazioni. Oscurata e impotente nei confronti della prima, ha dovuto fronteggiare nella successiva gli avvenimenti concatenati e congeniti ancora sospesi, che al pari di granuli intrappolati in una clessidra facevano ritorno invertendo la polarità.

Presentazione

La lettura di questo libro stimola il desiderio di approfondire l'influenza dello stato mentale dell'adulto /genitore nello sviluppo del bambino e del suo carico familiare.

Un figlio che ha di fronte un genitore rifiutante, cresce con una rappresentazione del proprio sé vulnerabile e indegno ad essere amato e protetto.

La protagonista dice: *“i primi ricordi iniziano il giorno della mia prima comunione”*. Gli elementi centrali della relazione genitore-bambino sono compromessi: scarse interazioni emotive, paure irrisolvibili senza una coerente strategia per affrontare il percorso evolutivo.

Tra gli 11 e i 13 anni la protagonista viene sradicata dalla casa dei nonni, uniche figure di accudimento. La sua vita trascorre tra “ricatti e menzogne”.

Tutto il percorso evolutivo di Sara è caratterizzato da un comportamento di sfida verso la madre biologica, la “signora con i capelli rossi” che, con atteggiamento punitivo le impone di accudire la sorellastra, anch'essa vittima di gravi perdite non elaborate.

Come in una clessidra capovolta il tempo passa, ma i copioni si ripropongono a livello fisico ed emotivo, negligenza e incuranza, mancata coesione dei genitori. Il se “persecutore” è stato a sua volta vittima vulnerabile in risposta alla stessa minaccia o pericolo.

La protagonista si sposa con un uomo violento e tenta il suicidio per depressione.

Scrive che la sua morte, avrebbe liberato i suoi figli da una madre difficile da accettare... così come la morte di sua madre aveva dato respiro alla sua vita”

Per circa dieci anni mantiene una nuova relazione con Ettore, anch’egli problematico, dissociato, borderline. Lei stessa scrive: “...ero una donna che per non cedere alla sterilità affettiva si accontentava di quelle briciole”.

Adulta e traumatizzata, prende atto del fallimento del suo ruolo genitoriale: si sente estranea, sopraffatta e consapevole dell’assenza di comunicazione con i figli non abituati al dialogo...

...Lo studio del buddismo e il desiderio di conoscenza portano la protagonista ad iniziare un dialogo interiore con se stessa. Inizia a fare chiarezza sui propri desideri, sentimenti e bisogni. Il senso di inadeguatezza lascia il posto ad una maggiore coerenza.

Perdona la madre e si riappropria delle sue origini ritornando in armonia con la terra madre. Le pagine finale del libro ci inducono sulla possibilità che ognuno di noi ha, nell’acquisire e potenziare le proprie capacità di problem solving e di resilienza. Il viaggio a Milano, l’accoglienza calda e familiare delle nipoti a lei affezionate si uniscono

all'esperienza del “dialogo al buio”, un gruppo di persone non vedenti, che le permetteranno come lei ben dice, di uscire dalla “*cecità dell'anima*” e di vedere l'essenziale.

Concetta De Pasquale
Docente di Psichiatria
Università di Catania

